Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.com
Testata giornalistica on line

LE PRASSI COMUNI NEL "CODICE COSI' FAN TUTTI" HANNO STRAVOLTO IL RAPPORTO TRA REGOLE ED ECCEZIONI NEL DIRITTO AMBIENTALE

Ventata di positiva giurisprudenza per ripristinare il corretto rapporto di legalità tra le norme di base e le deroghe nel campo degli inquinamenti e della tutela del territorio

Editoriale

di Maurizio Santoloci

Regole ed eccezioni. Nel campo del diritto ambientale le eccezioni sono diventate le regole, e le regole eccezioni. E prassi diffuse, improntate a deregulation generale, hanno creato un "codice così fan tutti" che si è diffuso in modo trasversale (coinvolgendo anche molte pubbliche amministrazioni) in base al quale sono stati ufficializzati – dal nulla – principi totalmente alternativi alle leggi vigenti. E le deroghe sono diventate la normalità. E sulle deroghe si sono innestate altre deroghe. Determinando così un impianto normativo virtuale, ma di fatto vigente, che ha sovrammodulato ed azzerrato le norme vere ed esistenti. E su tale legislazione parallela si è perfino innestata dottrina e scuola interpretativa e di pensiero.
E così abbiamo abbandonato in modo collettivo il senso delle regole, per enfatizzare le eccezioni e farle diventare la normalità. In tutti i campi del diritto ambientale.
Ma quello che appare sbalorditivo, è che questa forsennata applicazione del "codice così fan tutti" è condivisa anche da molte pubbliche amministrazioni e perfino da alcuni organi di vigilanza.
Alcune interpretazioni e prassi di fatto sono ormai così incrostate nella cultura comune che si è persa la traccia della legalità originaria.
Riportare le regole nella loro reale portata, e restringere le eccezioni negli alvei limitati dei confini di deroga, in alcuni casi appare impresa oltre i limiti del possibile.

Dal "peso da verificarsi a destino" che legittima viaggi virtuali di rifiuti anche pericolosi senza pesatura ai liquami zootecnici considerati al pari dell'acqua distillata, dai depositi temporanei extraziendali che consentono spostamenti di masse di rifiuti senza tracce alla sansa qualificata come sottoprodotto, dai materiali edili da demolizione considerati materie prime secondarie di libero uso e spandimento alle "isole ecologiche" che legittimano una competenza dei Comuni nel sistema di gestione dei rifiuti, dal potere assoluto e feudale rivendicato da alcuni enti locali per la deregulation in materia ambientale nel proprio territorio ai formulari alternativi a livello locale, dalle acque di vegetazione considerate acque benedette alle terre e rocce da scavo liberalizzate a tutti i costi e comunque, dal contratto civilistico che cede contrattualmente la responsabilità personale per gli illeciti alla traslazione della figura del produttore di rifiuti rimesso alla interpretazione personale o di categoria, dalla fertirrigazione che è libera e santa ai fanghi sui terreni che sono di analogo libero spandimento sempre e comunque, dalle sanatorie globali nelle aree vincolate alle deleghe ai comuni per il vincolo paesaggistico che ha azzerato di fatto il nulla osta di base, e quanto altro ancora potremmo citare?

Abbiamo totalmente perso di vista il concetto basilare che le norme ambientali prima prevedono le regole di base e poi le eccezioni, le quali restano tali solo ed in quanto rispettano i parametri stabiliti caso per caso e – in caso di mancato rispetto – si torna alla regola ed alle sue sanzioni. No, l'interpretazione diffusa, su tutto, è che una volta entrati – legalmente o illegalmente – nella eccezione, è fatta. Si resta sempre nella eccezione e questa diventa la regola.
Per fortuna stiamo assistendo ad una ventata di sana giurisprudenza a tutti i livelli che – evidentemente preso atto che abbiamo passato il limite del tollerabile – sta faticosamente cercando di ripristinare il criterio di legalità nel corretto rapporto tra regole ed eccezioni nel campo del diritto ambientale.
Pubblichiamo in questi giorni sulle pagine di questa nostra testata on line una serie di pronunce di giurisprudenza che intervengono su alcuni temi-chiave soggetti al "codice così fan tutti" e riportano le regole e le eccezioni nella loro giusta ottica di relazione e convivenza.
Le materie: la sansa e le acque di vegetazione dei frantoi e la loro esatta qualificazione giuridica; i liquami zootecnici industriali ricollocati nella giusta posizione di principio; le "isole ecologiche" dei comuni riportate nel loro naturale alveo; i materiali edili da demolizione privati di ogni fantasia di deregulation; ed infine le tendenze delle Province autonome alla esclusiva potestà normativa in materia di paesaggio stroncate dal TAR.
I nostri lettori più antichi sanno bene che questi sono stati tutti temi forti sostenuti sulle nostre pagine, nei nostri libri, nei nostri convegni e seminari. Ne siamo stati convinti sostenitori e siamo stati spesso destinatari di critiche anche forti per le nostre posizioni di richiamo alla corretta dosimetria da regole ed eccezioni. Oggi la giurisprudenza ci dà ragione. Come è stato in recente passato per il famigerato "peso da verificarsi a destino", altra nostra battaglia culturale per smentire i fautori del viaggio "senza pesi", poi finalmente santificata dalla Cassazione.
Dovremmo dunque in qualche modo essere soddisfatti di questa raffica di pronunce della giurisprudenza che ci confortano nelle nostre posizioni di principio. Ed invece non lo siamo affatto.

Non ci può essere nessuna soddisfazione per chi come noi – operatori del diritto al servizio della legalità ambientale per il nostro… diritto all'ambiente – ogni volta dobbiamo verificare che è vero che "avevamo ragione" ma questo significa che il problema esiste, è esistito ed esisterà e che dunque c'è un altro importante campo di sofferenza della giusta e corretta applicazione della legge e della legalità a tutela dell'ambiente in generale. Una tristezza per chi ha a cuore le sorti del nostro territorio e crede nella cultura della corretta applicazione dei principi giuridici di settore.

Ci chiediamo: ma quante altre sentenze serviranno per dimostrare, chiarire, convincere tutti di verità giuridiche così logiche, così evidenti, così solari ma per le quali abbiamo perso la cognizione della regola, abbagliati dalla falsa luce delle eccezioni?
Servirà sempre ogni volta una sentenza della Cassazione per stabilire un principio che è già chiaro nella legge? Ed in assenza di sentenze della Cassazione, quel singolo settore resterà sempre soggetto alla anarchia interpretativa? Alla prassi individuale e di gruppo? Al "codice così fan tutti"?
E' possibile riportare la cultura della legalità nei suoi giusti parametri ed equilibri senza dover ogni volta girare con la mazzetta di sentenze della Cassazione in mano? E guai a non averne una per ogni microcaso.
Ecco perché - pur pubblicando oggi tante sentenze di vario tipo che confortano nostri principi "storici"- non abbiamo alcun motivo di essere contenti. Questo è un sistema di applicazione dei principi di diritto che ci porta verso destinazioni incontrollabili.

Serve una nuova cultura, basata sulla corretta ed equilibrata applicazione ed interpretazione della legge e dei suoi principi ispiratori che possa finalmente essere applicata per tutti - controllati e controllori – senza dover ogni volta ricorrere alla conta delle sentenze e delle ordinanze "pro" e "contro". L'incertezza del diritto fomentata dal "codice così fan tutti" è ormai sovrana. Non basta cambiare le leggi o aspettare chimere di innovazioni legislative nuove e più belle se poi - comunque e sempre - su ogni legge la tendenza trasversale a stravolgere i principi con il meccanismo della eccezione che diventa la regola e viceversa inizierà a stravolgere ogni chiave di lettura.
Serve uno sforzo collettivo per superare questo disarmonico meccanismo di applicazione delle leggi e delle regole in materia ambientale. Anche per una maggiore certezza del diritto a vantaggio di tutti.

Maurizio Santoloci

18 giugno 2007

santoloci@dirittoambiente.net